

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI ROBERTA GARRUCCIO

LE GRIDA. MEMORIA, EPICA, NARRAZIONE DELLA BORSA DI MILANO (1945-1995)

09 MARZO 2006

MILANO, PALAZZO AI GIURECONSULTI

Sono evidenziate in rosso le parti dell'intervento riportate in video

Ettore Fumagalli: Ti ringrazio anche perché poi parlare dopo di te è difficile nel senso che tu oggi hai chiaramente ripercorso tanti punti importanti. Ma a me sembra di dover sottolineare in una riunione che, come hai detto tu tutto sommato, è poi tra di noi, cioè tra coloro che hanno vissuto tanti anni in un ambiente particolare. Avendo già letto il libro, ovviamente, per poterne parlare oggi, mi sembra che le migliori cose si trovino nella premessa che è stata scritta dal segretario della Camera di commercio e direi la parte iniziale che è stata fatta dalla autrice Roberta Garruccio. Perché? Perché tutto il libro è una compilazione, cioè una *compilation* di cose che abbiamo detto noi. Cioè quando lo leggerete vi ritroverete, ritroverete voi stessi, ritroverete i rapporti con le persone con cui si lavorava, con le persone con le quali si stava faccia a faccia. Ma ricollegandomi a quello che ha detto prima Ventura, e come dicevo prendendo spunto proprio dalla premessa scritta da Chevallard, vi cito queste parole: “Il libro, grazie a voi (a noi) che ci vede protagonisti, fa in modo che questi protagonisti prendano la parola per rievocare attraverso

l'esperienze individuale, la fisionomia di questo, del nostro specifico mercato, nelle forme in cui era, e dell'approccio, questo approccio che è fortemente orientato sulla persone ci offre l'opportunità di evidenziare che il mercato non è una identità impersonale", ed ecco qui come si vede il cambiare le forme fundamentalmente fa scomparire determinati elementi del mercato, non c'è più il luogo, non c'è più l'incontro, e forse non ci sono più le stesse persone, nel senso che nel mercato finanziario ci sono delle nuove professionalità. Per altro evidenzia il libro attraverso il fatto che non è solamente un libro di memorie, evidenzia che il mercato non è questa identità impersonale ma è sempre anche oggi una categoria concreta e non astratta. Un mercato che è sempre fatto di individui che operano in base a principi d'interesse e di competizioni ma anche di responsabilità e di equilibri. A me sembra che la premessa sia veramente buona e fa capire questa unità e continuità pur nel cambiamento. Un cambiamento che era nelle cose, era fatale. Attilio Ventura adesso ha ricordato la famosa cena. **Mi ricordo anche quando noi abbiamo invitato il Presidente di Parigi alla Borsa di Milano a parlare con i colleghi e agenti di cambio, era il 1988, quando la Borsa francese (che è stata il nostro modello, dato che noi siamo stati fondati da Eugenio Napoleone nel 1808, proprio con la *maquette*, sul modello francese) venne a parlare ai nostri colleghi e purtroppo nel nostro mondo realizzai che c'era molta resistenza al cambiamento, una resistenza al cambiamento che evidentemente evidenziava un mondo, direi, che era piuttosto orientato a conservare piuttosto che a rinnovare.** E d'altronde ricordo quel famoso detto, che tra l'altro trova origine in una frase di Macchiavelli che: "Quando si cambia sono pochi coloro che sono d'accordo perché sanno quello che lasciano e hanno paura di quello che trovano", ma di quello che trovano hanno paura anche coloro che vi sono fautori. E io ricordo che avevo l'abitudine di dire:

“Guardate ragazzi o colleghi o compagni o amici che gli affari stanno andando da un'altra parte.” E non è il problema di voler resistere sulle condizioni ... il problema è di andare dove ci sono gli affari. Cioè bisogna spostarsi, e questo è valso dall'esperienza che non è stata sola del nostro mondo, anche se molto traumatica nel nostro mondo perché è avvenuta in un periodo molto breve, proprio perché è stata resa possibile dall'avvento di nuove tecnologie. Se non ci fossero state nuove tecnologie questo cambiamento non sarebbe stato possibile. **E allora approfitto oggi per ricordare che forse in una delle mie prime esperienze di Comitato direttivo, dico 1969, già vi si parlava di utilizzo dei computer. Mi ricordo che abbiamo fatto parecchie riunioni, dedicato parecchio tempo e, soprattutto, dedicato parecchio tempo ad evitare che l'utilizzo di questi strumenti andasse al di là dell'aiuto in termini contabile, della liquidazione, eccetera. Mentre per quanto riguardava le negoziazioni sono state fatte delle forti resistenze.** Però bisogna dire anche che nel libro l'autrice, attraverso le voci di tutti mette abbastanza in evidenza, e ha detto bene, non il fatto di nostalgia, però tutto sommato il fatto di un poco di fatti patologici della Borsa più che di fatti fisiologici ma questo è fatale. Il ricordo non può altro che passare attraverso dei fatti che sono più di patologia che di fisiologia. Il fatto fisiologico è un fatto normale, il fatto patologico, nella memoria di tutti rimane più evidente.

Comunque questo libro, dice l'autrice, e mi trovo assolutamente d'accordo, “vuole raccogliere i mondi simbolici dei vecchi operatori di Borsa e vuole evidenziare la cultura come capacità condivisa di rappresentare se stessa”. Io, dico la verità, che nel venire avevo pensato di scrivere due note per poter fare un commento e poi ho detto: “no, preferisco andare a braccia e vedere che cosa mi è rimasto dalla lettura del libro”. Io dico che dalla lettura del libro mi è rimasto bene l'evidenziazione di quel mondo nostro, del nostro modo

di essere, eccetera da parte dell'autrice. Perché? Perché la narrazione delle pratiche di scambio come traccia dell'operare della persona e della sua capacità di produrre ha significato trovare una giustificazione morale al proprio operato. Quindi, voglio dire che da un racconto di una storia di ciascuno, del proprio modo di essere del rapporto con gli altri ne viene fuori un qualche cosa che non è semplicemente la celebrazione di qualche cosa di passato ma è ... rappresenta un patrimonio culturale che deve essere non solo ricordato ma anche difeso e in questo senso ritengo che la Camera di commercio, il Centro per la cultura d'impresa, l'autrice e l'editore hanno fatto un'opera senz'altro meritoria. Perché quando l'ho letto ho detto: "Ma qui ci ritroviamo noi, è una cosa che diciamo noi, non è una cosa che interessa agli altri." Invece no, è una cosa che interessa, proprio per tutti questi elementi che ho detto adesso ma che ho semplicemente preso rileggendoli testualmente dalla prefazione ... cioè dalla parte iniziale dell'autrice. **E devo dire anche che l'autrice ha messo in evidenza bene, attraverso questa *compilation* che ha richiesto molto tempo, tagliando, incollando, voglio dire, queste testimonianze anche un pochettino il risentimento e un po' di indignazione di questo mondo che è sparito. Un mondo di persone che evidentemente hanno dovuto cambiare lavoro e che in molti casi io ricordo che in via Meravigli, dove ancora sono con la Banca, passando, gli amici e probabilmente alcuni di voi mi dicevano: "È colpa tua" perché la legge del 1988 passò al Senato quando ero presidente io e nel 1990 definitivamente con la presidenza Ventura. D'altronde il mondo era cambiato e fermare il vento con le mani non si può e vi assicuro che quando passo in Piazza Affari raramente guardo il primo piano e non posso dimenticare che sono stato 25 anni in quei locali, che sono stato per 6 anni presidente e 4 vicepresidente e che ho avuto modo di conoscere vita, morte e miracoli non solo di ciò che stava all'interno del**

mercato ma soprattutto di ciò che il mercato muoveva: vale a dire i grandi attori, le imprese, gli imprenditori, eccetera, eccetera. E devo dire che ho avuto anche la fortuna di avere per la prima volta nella storia della Borsa il Ministro del tesoro che è venuto a farci visita, ho avuto il Primo ministro, in un paese nel quale del mercato negli anni in cui noi abbiamo iniziato l'università e, dopo, abbiamo cominciato la carriera ... Insomma con Ventura noi abbiamo studiato, voglio dire, in un grande istituto di economia aziendale, con Pasquale Saraceno, con il professor Mazzocchi, eccetera. L'università Cattolica. In un mondo in cui, essendo prevalentemente un mondo agricolo più che industriale, la paura del mercato era diffusissima. Noi abbiamo vissuto molto questa paura e abbiamo lavorato anche molto per poter creare una cultura nei confronti del mercato. Proprio perché in fondo la nostra è stata una formazione prevalentemente anglosassone. **E allora quello che un po', se dove fare una piccola critica al libro, e che messe ben in evidenza tutto queste cose forse (ma l'autrice nella premessa lo dice molto bene "non vuole essere un libro di storia della Borsa), manca un pochettino l'evidenza, nel racconto di alcuni, della fatica e dello sforzo che è stato fatto, non tanto per assecondare la trasformazione ma per fare in modo che questa trasformazione che era nelle cose e nella realtà del paese, nella realtà internazionale della globalizzazione non fosse troppo traumatica per coloro che questa trasformazione hanno subito. E per ultima cosa voglio solo fare un complimento all'autrice per, invece, la bibliografia che è eccezionale, i riferimenti bibliografici nelle note, a piè del libro, sono estremamente precisi e forse anche per voi, se leggerete il libro e certo la curiosità l'avrete, c'è la possibilità ad un aggancio preciso per andare a trovare gli elementi necessari per capire molto meglio la storia della Borsa. E comunque io vorrei concludere dicendo salvo eventualmente dire un altro paio di parole dopo che guardare**

indietro è sempre utile perché consente di affrontare meglio il futuro e direi che tutto sommato l'evolversi ha creato un'evoluzione anche nelle regole, regole che oggi possono sembrare direi più complicate, più puntuali, eccetera ma che c'erano anche nel passato e, tutto sommato, se vogliamo fare del mercato nelle sue forme passate un elogio forse tutto sommato nel passato, dato che ho parlato di fatti patologici, con regole forse meno stringenti avvenivano fenomeni patologici in misura minore di quelli che abbiamo visto con le regole moderne. Quindi in questo senso non voglio assolutamente dire che il mercato del passato era meglio, però ricordo che nel mondo di oggi in cui c'è molta informazione, in cui si legge tutto e il contrario di tutto alla fine forse vale un po' sempre quella definizione che ne aveva dato Calderon della Barca in quel suo famoso saggio "*Confusion de confusiones*" e io concludo dicendo: leggetelo!